

Mercoledì 16 gennaio 2008

La bellezza in India: fra sensualità e distacco

Giuliano Boccali

Si esaminano i requisiti formali e stilistici della plastica indiana classica e i caratteri originali dell'estetica figurativa indiana.

Requisiti formali e stilistici: soprattutto nelle figure umane, la struttura anatomica interna (ossa, muscoli, tendini, vene) non deve comparire; non sulle mani, non all'impianto della testa sul collo e del collo sul torace, niente clavicole, né sul dorso scapole o tracce della colonna vertebrale; analogamente per l'innesto delle gambe sul tronco, unica eccezione significativa le rotule.

Tribhanga (lett. "tre curvatures"): le figure sono impostate su tre assi che formano fra loro due angoli – Testa un po' più grande della proporzione; nelle divinità maschili braccia molto lunghe, oltre le ginocchia, bacino stretto, spalle molto larghe; nelle divinità femminili seno alto, colmo, vita sottilissima, gambe affusolate e talora tre lievi pieghe nella zona tra il margine inferiore del seno e l'ombelico; in entrambi i casi occhi molto grandi e allungati, oltre ad alcuni requisiti considerati segni particolari di bellezza, p. es. ancora tre lievi pieghe alla base del collo.

Apparenza di nudo, vesti finissime, trasparenti: hanno una ragione non solo stilistica; il corpo degli dèi è luminoso dall'interno, e questo è il modo per suggerire lo splendore che emana.

Ricchezza degli ornamenti (rapporto natura / intervento umano che la completa) e fusione ornamenti-corpo.

Assenza di drammaticità: anche nel momento di maggiore tensione, di forte dinamismo della scena, non c'è dramma e non si trova traccia di turbamento né di sforzo.

Caratteri dell'esperienza estetica indiana: Dall'esame di opere come i Buddha del periodo Gupta e le *surasundari* ("beltà divine") medievali dai templi di Khajuraho, si può ricavare l'originalità dell'esperienza estetica indiana. Essa consiste in particolare nella capacità inimitabile di fondere nelle opere sensualità e distacco, due grandi principi dell'intera cultura dell'India. Che il soggetto sia l'iniziatore della religione buddhista o la ninfa celeste seducente - temi evidentemente antinomici -, ciascuna di queste opere riesce infatti in maniera irripetibile a unire l'attrattiva e la passione con la distanza e la quiete interiore. Esse esprimono così l'aspirazione a un'unità, che è sempre oltre, fra tutti gli aspetti dell'esistenza e introducono il fruitore allo stato della contemplazione; secondo la teoria estetica indiana, questa prefigura lo stato religioso della "liberazione" (*moksha*) dai vincoli della condizione umana e permette, sia pure temporaneamente, di "gustare" (cfr. il termine *rasa*) la beatitudine di quello stato definitivo anche nel corso della vita.

Bibliografia:

A. K. COOMARASWAMY, *Il grande brivido. Saggi di simbolica e arte*, Adelphi, Milano 1987. (Per quanto datato, un grande classico, come altre opere dello stesso Autore).

G. BOCCALI – R. TORELLA, *Passioni d'Oriente. Eros ed emozioni in India e Tibet*, Einaudi, Torino 2007. (Contiene anche capitoli specifici sulla rappresentazione delle emozioni in letteratura e scultura).

Già segnalato: *Attraverso la bellezza. India, Cina, Giappone, incontri con* G. BOCCALI, G. C. CALZA, G. DORFLES, "Scritti ad alta voce" 2, Edizioni di Maieutica, Milano 2007. Il libro è disponibile presso: Libreria Milano Libri, Via Verdi, di fianco alla Scala; "Centro Coscienza", C.so di Porta Nuova, 16, Milano (apertura pomeridiana).

Prossima lezione: mercoledì 23 gennaio 2008

Cinzia Pieruccini – *Il tempio hindu come cosmografia*